



Immagine da Rogiosi Editore

LA CARTA. Quella stampata. Con il suo profumo speciale. Chi aprendo un libro non ne ha annusato il profumo? Processo olfattivo impossibile, è logico, con un e-book che pure, per carità è sempre meglio che niente, ma annusare uno smartphone o un tablet parrebbe una faccenda un po' feticistica. Come se non bastasse il feticismo che, da solo, accompagna la svariata - e qualche volta sguajata - proliferazione dell'oggettistica digitale. Ma questo è un altro discorso.

Il discorso importante, invece, riguarda proprio i libri di carta tradizionali, protagonisti di una *renaissance* per nulla scontata ma neppure troppo inattesa o illogica. Sembra quasi che, con il suo ritorno a una dimensione "di tendenza", specie tra le nuove generazioni più avvedute, il libro si dia da fare per seguire gli stessi destini del vinile e dei vecchi LP tornati improvvisamente di moda.

Non proprio un fenomeno vintage: perché il libro si legge "meglio" sulla carta proprio come il vinile restituisce un suono migliore sul piatto. Poi c'è la faccenda del possesso in biblioteca: un libro è davvero e soltanto tuo se corrisponde ad una presenza fisica: concreto e reale rispetto alla intangibilità virtuale. Riflessione non applicabile, ovviamente soltanto ai libri, alla loro colla, alla loro carta, ai loro caratteri stampati.

Leggere fa bene. Un'infinità di studi scientifici lo dimostra senza dubbio e il benessere che parte dalla vista si estende al corpo, allo spirito, alla mente tutta. Dunque ci fa vivere meglio alimentando la memoria e l'immaginazione e riuscendo perfino a sopraffare lo stress e l'ansia. *"Talvolta penso che il paradiso sia leggere continuamente, senza fine"*: le parole importanti e ispirate sono di Virginia Woolf.

**iKonoPlast
Magazine***Perché questo piccolo
giornale aperto a tutti*claudio.trionfera1@gmail.com
claudiotrionfera.com

NON SO SE questa mia idea abbia un senso compiuto. Ma far nascere una rivista on-line (e con un po' di fortuna e sostegni editoriali arrivare alla sua stampa cartacea) significa andare nel verso contrario rispetto a quello codificato e probabilmente generale di sparare pillole social di umori spesso litigiosi e nature soltanto narcise.

Questa idea risponde all'esigenza di creare una rivista di opinione: non solo la mia ma anche quella di chi vorrà parteciparvi con i limiti, *ça va sans dire*, che da soli ci imporremo rispetto alla correttezza e all'onestà delle informazioni: incluse le idee che liberamente vorremo esprimere nel rispetto della nostra indipendenza e dell'altrui dignità.

Se il meglio comincia da piccoli

SI DICE LEPRE, si scrive "Le.Pre." e tutto suona come acronimo di Leggimi presto. Cioè tutto un programma per quello che si propone nel promuovere l'esposizione alla lettura nella prima infanzia. Meglio, addirittura, la lettura ad alta voce sin dalla nascita, a supporto della maturazione cognitiva e affettiva, con una particolare attenzione all'epoca prenatale, neonatale e alle situazioni di rischio neuro evolutivo.

Tra i soggetti beneficiari del progetto (introdotto da un corso specifico) sono inclusi anche nidi e scuole materne. La lettura ad alta voce rappresenta uno stimolo prezioso per lo sviluppo del bambino ed è ormai inclusa a pieno titolo tra le strategie per promuovere la salute e l'inclusione sociale. Insomma la lettura può diventare un facilitatore nella relazione con il bambino, contribuendo a ridurre il senso di impotenza del genitore e ad affrontare meglio alcune situazioni di disagio (ad esempio le difficoltà di addormentamento) e contribuire a migliorare la competenza linguistica del bambino, le sue capacità di ascolto e di attenzione.

Il corso promuove l'esposizione alla lettura in età prescolare, a supporto della maturazione cognitiva e affettiva, con una particolare attenzione alle prime fasi della vita e alle situazioni di rischio evolutivo. Verranno presentate le esperienze maturate con bambini a sviluppo tipico e atipico, genitori, operatori socio-sanitari e insegnanti nel corso del progetto che finanziato da CePeLL (Centro per il Libro e la Lettura) attraverso il Programma Leggimi 0-6, frutto della collaborazione tra Fondazione Don Gnocchi e importanti istituzioni pubbliche e private. Puntando alla massima diffusione territoriale e alla disseminazione capillare delle azioni del progetto, l'Associazione Lettori Portatili si avvale di una considerevole rete di partner istituzionali e privati che collaborano all'attuazione del progetto. Oggi molte realtà del mondo scientifico e della ricerca promuovono l'approccio della lettura precoce misurandone i benefici già dai primissimi anni di vita.

Può sembrare banale puntualizzare i motivi per cui la lettura ad alta voce è di fondamentale importanza per la formazione di un piccolo essere umano eppure ancora oggi non è scontato che le famiglie e gli adulti di riferimento del minore ne comprendano la reale efficacia.



Esistono delle motivazioni scientifiche, che si riferiscono cioè allo sviluppo del cervello e delle sue potenzialità legate al linguaggio e non solo, dimostrate con sempre maggiore accuratezza dagli studi pubblicati negli ultimi anni nell'ambito delle neuroscienze. Quali sono gli affetti della lettura ad alta voce nella relazione genitore-bambino? Un piccolo cervello che legge mette in movimento una quantità di sistemi di comunicazione e relazione che non investono solo il campo puramente intellettuale: la parte più importante del lavoro di promozione della lettura nella fascia prenatale e dei primi 24 mesi di vita riguarda l'ambito dell'attaccamento sicuro. In questa prima fase infatti si ha a che fare con lettori non autonomi che al suono delle parole lette, recitate, cantate associano non ancora un valore semantico ma qualcosa di molto più prezioso e interessante: una emozione.

Non è un caso che i primissimi testi che si propongono ai lattanti contengano rime, suoni e onomatopee spesso collegati a un'azione o sensazione fisica sprigionata dal contatto o dal contenimento che l'adulto lettore è portato a compiere durante la lettura ad alta voce al bambino. Così come il cervello, anche la relazione compie un importante cambiamento quando la lettura diviene momento di dolcezza, coccola, contatto e conforto.

Sbatti il mostro in prima infanzia

Un po' di horror per esorcizzare la paure e accettare le diversità



Gli Addams / Foto Wiki

CHI HA DETTO che i mostri fanno male? In letteratura, come al cinema, l'orrore ha una doppia faccia. Da una parte quella dell'evidenza deforme e quasi sempre violenta, dall'altra parte quella dei suoi risvolti psicologici che molto spesso, come dimostrano innumerevoli studi specifici, si traducono in effetti positivi: specie quando l'incontro con l'horror avviene in età adolescenziale o, ancora meglio, pre-adolescenziale. Difatti, quando la lettura o la visione non siano accompagnati da induzioni d'intento fobico da parte di genitori, amici e via così, il libero assorbimento di quei concetti e quelle immagini diventa per il bambino/ragazzo un elemento liberatorio da ossessioni e paure, traducendosi poi in una più equilibrata elaborazione: capace di produrre un rapporto positivo con ogni forma di diversità. Insomma la parola "accettazione" è più che mai pertinente e ricca di contenuti oltre che di prospettive felici in termini sociali. Niente paure allora: separando finzione e realtà si realizzano sempre i migliori esiti. I primi a non terrorizzare l'infanzia devono essere gli adulti, che a volte sono, pure inconsapevolmente, i veri mostri. (C.Tr)

Ma tra i videogames e Web per le donne la rete diventa una trappola

SE NE DISCUTE: violenti sì e/o no. Ma di fatto una ricerca universitaria di Milano-Bicocca conferma più di una sensazione e in qualche modo di un sospetto: molti videogiochi sono sessisti e violenti, pure se non tutti si possono demonizzare. Ne ha dato informazione tempo fa Elisa Forte su *La Stampa*, ribadendo un concetto già espresso in uno studio apparso su *Scientific American* a proposito degli *e-Sports* e certe loro atmosfere "ipermascoline, piene di ostilità, misoginia e attacchi razzisti (...) Gli stupri avatar, comprese le recenti segnalazioni di aggressioni sessuali nel metaverso, hanno colpito profondamente coloro che ne sono vittime". Negli studi e nelle ricerche condotte da diversi anni dall'Università Bicocca che, insieme alla professoressa Volpato ha visto impegnato in prima linea il professor Alessandro Gabbiadini, si ragiona anche su fatto che "il giocatore osserva il comportamento dell'avatar e ne ricava inferenze circa le sue credenze o atteggiamenti, adeguando i propri comportamenti a quelli del personaggio virtuale - ragiona la professoressa Volpato -. La banalizzazione della violenza in certi videogiochi presenti nelle vite degli adolescenti, la degradazione della figura femminile e dell'incontro tra uomini e donne possono insegnarci qualcosa e farci ragionare sugli stupri di gruppo. Ho l'impressione che una serie di fatti estremi accaduti (...) abbiano a che fare con questa mancata educazione sessuale e con le dipendenze dai videogiochi».



immagine da Thepowderoom